

nea



NAZIONALE

BIBLIOTECA

34
1
H
69

CENTRALE V. E. II

ROMA

10
1738
1

L A
COMEDIA
IN COMEDIA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

*Da rappresentarsi nel Teatro alla Valle
nel Carnevale dell' Anno 1738.*

D E D I C A T O

All' Illustrissima Signora

LA SIGNORA CONTESSA

GIULIA
MASSIMI PETRONJ.



Si vendono in Piazza Navona nella Libreria
all' Insegna del Morion d' Oro .

In Roma , nella Stamperia di Gio: Zempel 1738.
Con licenza de' Superiori .

23/17
24. 1. 11. 83
IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri
Palatii Apostolici Magistro .

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicefg.

IMPRIMATUR,

Fr. Joachim Pucci Sacræ Theol. Mag. &
Socius Reverendissimi Patri Sac. Pal.
Apost. Mag. Ord. Præd.

Illustrissima Signora.



*I muovono a pre-
sentare a V. S. Il-
lustrissima questo Drammatico gio-
coso Componimento tre potentissi-*

A 2 me

*me ragioni , l'alto suo Merito , il
mio Debito , ed il Vantaggio .
Piaccia a V. S. Illustrissima , col
benignamente riceverlo , farlo de-
gno di se , autenticar , col gradir-
lo , quest'atto rispettosso , e pro-
muovere col proteggerlo a' van-
taggi di chi si dà l'onore di pro-
testarsi con profonda riverenza*

Di V. S. Ill^{ma}

*Uñno , Diviño , e Oblitño Servitore
Agostino Valle .*

AT-

ATTORI.

PANDOLFO .

Il Signor Cesare Fratesanti .

NOBILIA sua Moglie .

*Il signor Giuseppe Fozi Virtuoso di S. Ecc.
la Signora Duchessa di Gravina .*

LUCINDA loro Figlia .

*Il Signor Pietro Barcaroli Virtuoso di S. Ecc.
il Signor Principe Giustiniani .*

DORINA loro Serva .

Il Signor Gaetano Magioni .

CELINDO Giovane innamorato di Lucin-

Il Signor Giuseppe Ricciarelli . (da.

MARCHIONNE Vedovo .

*Il Sign. Francesco Baglioni Virtuoso di S. Ecc.
il Signor Duca di Carpineto .*

FIORLINDO Corteggiano affettato .

Il Signor Giovanni Majolini .

BRUSCOLO Romanesco suo Servitore .

*Il Sign. Antonio Bragagna Virtuoso di S. Ecc.
il Signor Duca di S. Gemini .*

Musica del Sig. Rinaldo di Capua .

MUTAZIONI DI SCENE.

Città .

Appartamenti .

Sala .

Bosco Folto .

Atrio Dirotto con Cucina .

Ingegniere delle Scene .

Il Signor Pietro Ortà .

Inventore de' Balli .

Il Signor Tomaffo Baffi .

Inventore delli Abiti .

Il Signor Simone Carafa alli Coronari.

P R O T E S T A .

Le Parole Fato , Idolo , Adorare , e qualunque altro sentimento ; che non fusse affatto Cristiano , dichiaransi dall' Autore ornamenti Comici , e Poetici , non suoi sentimenti , essendo vero Cattolico .

ATTO

A T T O ^{7.} I.

SCENA PRIMA.

Pandolfo , e Marchionne .

Pan.  A? Così è Signor Marchionne mio ,
Chi nasce muore , e voi
conoscerete ,
Che bisogna alla fin dar-
sene pace .

Mar. Ah! ah! Sig. Pandolfo è assai difficile;
Che quanto più ci penso ,
Sempre conosco più d'aver perduto
Quel, che potevo mai perder al Mondo.

Pan. Amico, non mi par, che tanto male
Ci sia per voi; più che una Donna al fine
Perduta non avete, e di tal robba
Cen'è più, che non son Carcioffi in Giu-

Mar. Ma una Donna tagliata . Igno.
Sul fare della mia Signora Anselma ,
Della Casa Tienconti ,

Io non la troverò , se tutto il Mondo
Girassi, quanto è largo, e quanto è tondo.

Pan. Sono tutte in un modo , e si può dire,
Come colui, che già vendeva i Lupi,
Venga il Cancaro al meglio .

Mar. Signor mio la sbagliate ;
A 4 Per-

Perche la moglie mia, buona memoria ,
Era affai più tirata ,
Che non è ogni corda di Violino .

Pan. Buon prò; ma della mia
Non posso dir così, che, se non tira
Presto le cuoja, in casa mia potraffi
O far scuola di Scherma, o di Bandiera.

Pan. Era nobile, o pure
Di nascita civil?

Mar. Di mezza tacca .

Pan. Era bella, o passabile?

Mar. A me pareva bellissima :
Perche non sol del viso
Le fattezze io guardava ;
Ma quella Economia, che m'incantava;

Pan. Eh ! s'era bella, o nobile ,
Saria successo a voi ,
Quel ch'è accaduto a me .

Mar. Ma perche non pigliaste una par vo-

Pan. Perche?perche mio Padre, [*stra?*
Ch'era un buon Contadino ,
Volse far quest'innesto , e v'assicuro ,
Che n'è nata una Sorba ,
Da mai non maturarsi colla Paglia .

Mar. Già me l'ero supposto .

Pan. Oh sentite, e stupite . Io giorni sono ,
La mia Serva incontrai ,
Che nella sporta aveva una gallina ,
Un melone, del latte, e due cucuzze ,
Ed alquante pagnotte. A che credete,
Che

Che do vesse fervire

Sì grande ammanimento?

Mar. Per un Pranzo. [be,

Pan. Così ogni galantuom creduto avreb-

Ma Messernò. Tutta questa gran robba,

Che sfamati averia duemila Lupi,

In uno Stillatojo

Servi, per far cert' acqua,

Con cui sera, e mattina

La mia nobil Sign. il grugno sciacqua?

Mar. Oh che razza di moglie!

Sig. Pandolfo, quì ci vuol rimedio.

Pan. In che Diavol di modo?

Mar. In primo luogo

Mostrargli un poco i denti, e se non gio-

Alzar la rastelliera. (va,

Pan. Per l'appunto farebbe la maniera

Di farmi bastonar.

Mar. Che bastonare?

Non c'è giustizia?

Pan. In grazia

Non tocchiam questo tasto, e se volete

Farmi un servizio, andiamo altrove: A-

Delle Visite è l'ora, [desso

Ed io secondo il ritual moderno,

Trovar non mi ci debbo.

Mar. E questo ancora?

Io nol sapea.

Pan. Se Nobil vi farete,

Subito lo saprete.

IO A T T O

Mar. Vi compatisco assai.

Pan. V'invidio assai.

Andiam. *parte.*

Mar. Vengo, e frattanto mi consolo

Con quel proverbio trito,

Meglio invidiato assai, che compatito.

Quel sentirsi a tutte l'ore

Dir da ogn'uno, oh poverino

Compatisco il suo destino

Fa venirti l'anticore;

Poi si resta in simil caso

Con un palmo, e più di naso,

Senza ajuto poi si và.

Ma veder chi crepa, e schiatta

Colla faccia magra, e smorta

Per l'invidia, che ti porta,

O che gusto, che ti dà.

Quel &c.

SCENA SECONDA.

Nobilia, e Lucinda.

Nob. **P**Er me sono omai stanca
Di predicarvi ogn'ora,
E' gran cosa la vostra?

Luc. Ma Signora?

Non conosco aver contravenuto

Alle sue persuasive.

Nob. Nò, eh? Ma quante volte

Io

Io v'ò insegnato il modo ,
 Che dovete tenere ,
 Ogni volta , che viene un Cavaliere ?
 E voi sempre più rozza .
 Non è contravenir ? Ignorantella .

Luc. Signora , io non v'ò colpa .
 Un certo natural mio contragenio ,
 Che per gli Uomini io sento ,
 N'è la cagion .

Nob. E che! son fiere gli Uomini ?
 Guardate ben , che simile parola
 Non v'esca più di bocca ;
 Altrimenti vedrete ,
 Che son Madre , e Signora . M'intendete ?

Luc. Sarò sempre ubbidiente :
 Ma la Signora Zia
 Non diceva così .

Nob. Perche Sorella
 Degna , di vostro Padre ,
 Che vuol dir ; d'oscurissimi natali ,
 Sol con tratti incivili ,
 Vi poteva educar ; ora che siete
 Sotto l'educazion di vostra Madre ,
 Quanto chiara di sangue ,
 Altrettanto poi nobile di genio ,
 Seguir dovete le vestigia mie .

Luc. Ma , Signora , il lungo uso

Nob. Or non mi state
 A rompere più il capo . (volta
 V'ò detto, e torno a dir....Ma a questa

Viene il Signor Fiorlindo .

Non fate delle vostre ;

Avete inteso ? Avanti .

Sù quella vita .

SCENA TERZA:

Fiorlindo , e dette .

Fior. **E** Ccomi al grãde onore, (que fiata
Che in me ridonda ogni qualun.

D'inchinarmi ò il vantaggio

A lei, Signora, e che or di lume cresce,

Perche accoppiata alla Signora Figlia .

Nob. E' quest' onore un quanco ,

Gentile idea del mio Signor Fiorlindo .

Voi , sù , come si dice ? *Alla figlia.*

Luc. Divotamente io la riverisco .

Fior. Ogni venerazion da me si deve

Al maestoso Altar del loro merito :

Ed io glie la professo

In grado tanto espresso ,

Che , dopo i Sommi Numi ,

Simulacro non v'è , che in maggior co-

Esigga , dal Turribolo *(pia*

Della mia divozione ,

Fumi odorosi di profondo ossequio .

Nob. Se in noi vede tal merito,

Altro non è , che un'Iride ,

Che di sua gentilezza il Sole Lucido ;

Di

Di nostra ignavia forma nelle nuvole.

Fior. Tutte gioje, che in me costituiscono,
Non dirò una bottega;

Ma un Pellegrino intier d'obbligazioni.

Nob. Alla facondia del Signor Fiorlindo

Non può a meno, che muta

Non resti ogn' altra lingua, anch' elo-

Via sù, Lucinda, dite [quente,

Qualche cosa ancor voi.

Luc. Signora, io stimo

Miglior partito, così bei discorsi

Venerar col silenzio: Anzi la supplico

Permettermi, ch' io parla.

Nob. Andate pure,

Che non obbligarate il mio semblante

A vestirsi ogn' instante

Di rossor scarlattofo. (una gran lite

Faremo adesso, adesso.) *Piano a Luc.*

Fate le vostre scuse, e poi partite.

Luc. Serva sua, mi compatisca,

Se non resto quì con lei, *A Fior.*

Non mi creda malcreata,

Sono avvezza ritirata

(Perche quello tu non fei, *Da se.*

Che sol piace a questo cor.)

Ella dica la ragione, *A Nob.*

Che a suoi cenni, e a lui s'oppona.

(Come guarda, e mi minaccia;

Ma di lei non ò timor.)

Serva &c.

SCE-

S C E N A Q U A R T A .

Nobilia , e Fiorlindo .

Fior. **E** Ben , Signora mia , (affari?
Su qual piede mai stanno i nostri

Nob. Riverito Signor , per trattar seco
Con quella cándidezza ,
Ch'è a venir sempre avvezza ,
Con un animo nobile , fa d'uopo ,
Ch'io così gli risponda ,
Che non abbiamo ancor l'aura seconda.

Fior. Chi temerário ardisce
Opporsi a' lor progressi ?

Nob. Il durissimo ostacolo ,
Che qual muraglia si frappone , è solo
L'animo di Lucinda .

Fior. Dovran dunque restar le mie speran-
Sepolte nel naufragio (2^a
D'eterno disperar ?

Nob. Oh questo nò :
Ch'io porgergli saprò
La Tavola , che il salvi .

Fior. L'Ancora mia è questa speme sola ,

Nob. Codesta sua ben radicata speme .
Non tarderà a produrre
Il sospirato frutto .

Fior. A me sol basta ,
Ch'ei sia nell'orto pensile

Della

P R I M O. 15

Della cortese sua bontà piantato ,
Per attenderlo pronto , ed ubertoso .

Nob. Si fidi pur di me , viva in riposo .

Qual Giardiniera pratica

Dell' attenzione mia

Col tiepido letame ,

Che ben nudrita fia ,

La speme sua farò .

Qual pratico Pilota ,

A non urrar ne' scogli ,

Di tutti quest' imbrogli ,

Io l'ammaestrerò .

Qual &c.

SCENA QUINTA.

Fiorlindo .

T Ripudiate oh mie fiamme ;
E baccanti infocate, entro il mio seno
Fate salti amorosi , e capriole .

Lucinda , il mio bel Sole ,

Pur mia sarà: Nel rimirarci tutti ,

Del bramato Imeneo uniti al giogo ,

Diranno ; e con ragione ,

Correte a rimirar Venere , e Adone .

Son Filuca innamorata ,

Che a dispetto

Del Salato Nume ondoso ;

E di tutta la Marina ,

En.

Entro il Porto suo diletto
 Stà vicina
 Ad imboccar.

Non ci manca, che il Favonio
 Mi sospinga un'altra fiata,
 Ed è fatto il Matrimonio,
 Nè più temo naufragar.
 Son Filuca &c.

SCENA SESTA.

Celindo, è Bruscolo.

Cel. **L** Odato il Ciel, che dopo tanto tē-
 Pur ti vèdo una volta. [po]

Brus. Eh ! Gnor Padrone,
 Io sò venuto sò, sangue del deto,
 A fà quine la ronda
 Più di millanta volte pe trovavve.

Cel. E ben, come ti tratta
 Il tuo Padron moderno?

Brus. Alla moderna.

Cel. Come a dir?

Brus. Come a dine;
 Pè pigliamme, m'è preso:
 Ma della guazza non s'è mai parlato.

Cel. Bruscolo mio, bisogna,
 Soffrir ancor. Tu fai,
 Che quando tralasciai
 Di parlar a Lucinda, allorche venne,
 Par-

Partendo dalla Zia , del Padre in Casa ;

A mio gran costo ottenni

Esser in questa ad abitar ammesso .

Ora per discoprir , ciò , che si tratti ;

Te induffi di Fiorlindo

A cercar il Servizio , acciò potessi

Tutto a me rivelar . Dunque se ancora ...

Brus. Cò noi tutta sta zolfa? a ragagnavve
Mo propio ero venuto .

Cel. E che cosa ài saputo?

Brus. Una cosa da gnente?

Lucinna è fatta Sposa .

Cel. Sposa? Come? A chi? Quando?

Brus. E mò da che me fate?

Cel. Ma la fede giurata?

Brus. E date retta

A chiacchiare de femine.

A loro basta l'animo

De piagnere , e giurà , pè infinocchiacce

Infinenta a dimani ;

Ma pò , non cè de chè , appena sete

Allontanato un poco

Ve danno l'erba Cassia , e in un cantone ,

Ve lassano , col ballo del Piantone .

Cel. Ma lo Sposo chi è?

Brus. Sto mio moderno

Padrone spiantatissimo :

Cel. Non glie l'à data ancora?

Brus. Eh stamo line ,

Ce manca poco veh !

Cel.

Cel. Ci manca tanto ,

Che può bastar. Sù presto corri Brusco:

A saper da Fiorlindo , (lo

Quando pensa sposar, ch'io vado intanto

A provar d'impedirlo dal mio canto.

Ch'io possa senza duolo

Perder l'amato bene ;

Ah che pensarlo solo

In braccio a mille pene

Il Cor gemendo v'è .

Lo sdegno , e lo spavento

L'accende , e senza speme ;

Sento , che fremo , e sento ;

Che pace mai non è .

Ch'io &c.

Bruf. Va, come vola, v'è : ma a lui va bene ;

Che se leva le grespe dalla panza ,

E a mollo el becco tiene :

Ma le Stajole mie

Non dicono accusi : bigna ch'io vadi

Misurando li passi . (na

Che drento al Corpo mio, e p'ogni ban-

Se pò metté se, pò l'este locanna .

Che miseria servi sti spelati ,

Che s'abbottano solo de Striffimo ,

Le tirante poi sò rinacciate ,

Le fangose , ma bè ripezzate .

Come li vedi ,

Così li scrivi ,

Tutti di fame ,

Ca:

Calcano vivi,
E mai non anno in berta un ga-
(vignano;

E l' povero Lacchene ,
Come arriesce a mene ,
Bigna , ch'abbi pacenza ; (no ?
E poi se trova cò le mosche in ma-
Che miseria &c.

S C E N A S E T T I M A .

Lucinda , e Dorina ?

Dor. **B**En , Signora Lucinda ,
Cosa concluso avete
Con vostra madre ?

Luc. Quello ,
Che fra noi concertammo ;
Che il conversar con gl' Vomini ,
per mia natura aborro , e le ò promesso ,
Che mi correggerò .

Dor. Con buona grazia ;
Fatta avete una gran *castroneria* .

Luc. Potea di meno ?

Dor. Assai .

Luc. E come ?

Dor. Avrei mostrato

Di turbarmi , all'arrivo di Fiorlindo .

Luc. Ma , questo era un disprezzo .

Dor. I fatti vostri .

Così

Così potrete far.

Luc. Come?

Dor. Sentite;

Già è falso il contragenio;
Che Per gli Vomini avete?

Luc. Io, tu lo fai,

Amo Celindo sol.

Dor. Bene, e con questa

Falsa apparenza, d'ottenet sperate
Di parlar con Celindo ampia licenza
Dalla Signora? Orsù saper dovete,
Che già glie n'ò parlato.

Luc. E che dicesti?

Che t' a risposto? Sù presto Dorina!

Dor. Adagio Signorina.

(Come è calda Madama!) All'occasione
Che di voi si doleva (ne,
Per questo contrageuio, io tutto vinto
Gl'ò dato prima, e poi
O' detto, che non v'era
Mezzo miglior, che farvi
Con Celindo parlar, con voi mangiando
Facilmente poteva
Meno esservi odioso, e poi conclusi,
Che son le Donne come un Cardellino,
Finche per l'aria vola,
Gli piace l'aria sola;
Ma, se preso, e nudrito in Casa viene,
Con tutti s'addomestica, è capace
Di farsi vezzezzgiar come ti piace.

Luc.

Luc. Mi pare ognor mill'anni,
Di riparlar col mio Celindo, a lui,
Dopo, che son partita da mia Zia,
Non ò parlato più.

Dor. Che ci parlavi
Allora eh?

Luc. Ben spesso.

Dor. Oh! sì per questo
Ci stavi volentieri.
Adeffo poi, ch'ò avuto
Il sì, che volevate, a testa a testa
Meglio parlar potete:
Ma avvertite però

Luc. So, come deve
Un'onesta Zitella contenersi.

Dor. Va ben; ma l'occasione
Spesso fa l'Uomo Ladro. Io ne vorrei...
Ma zitto, è la Celindo,
Che passeggia, e coll'occhio
Vi gioca addosso.

Luc. E' ver fallo venire.

Cor. Or volete veder, come si fa
Perchè il Signor Celindo,
Senza nemen chiamarlo, venga qua?
(*fa cenno colla mano di nascosto.*)

Che vi dicevo? Eccolo: Favorisca
Signor Celindo favorisca.

S C E N A O T T A V A .

Celindo , e dette .

Cel. **P** Offo ,
Signora , aver la sorte
Di riverirla ?

Luc. Stimo ,
Doppo sì lungo tempo ,
Mia fortuna , ottener questo favore ?

Cel. No , no , con mio dolore ,
Non è più mia tal sorte :
Se vuol fiero destino ,
Per accrescermi in sen Pene , e martiri
Che per l'ultima volta io qui la miri .

Dor. Uh' sentile che dice ! *(a Luc.)*

Luc. E perchè m'...

Dor. Vedete ,
Che bella storia : n'via
In buon ora parlate . *(a Celin.)*

Luc. Eh' no Dorina
Ci vuol poco a capire ,
Che Celindo a trovato
Altra di me più vaga , e manierosa .

Cel. Basta , basta accusarmi ,
Quando scusar voi stessa
Dovreste pur , è segno ,
Che ingannato , Crudel , fin'or m'avete ?

Luc. Ma come ?

Cel.

Cel. Il tradimento

E palese pur troppo, il mio semblante
Vi da nausea, lo sò ;

Parto, e saprò più non venirvi innante .

(*Va via , e Dorina lo trattiene .*)

Dor. E che , siete impazzito ?

Qua , qua .

Cel. Stolto farei ,

Se m'arrestassi : Lasciami Donna .

Luc. Sì , lascialo , potrebbe ,

Tanto tempo lontano (*a Dor.*)

Dal nuovo amor , restargli oppresso il

Cel. E ti pare , ch'io debba (*core.*)

Tai disprezzi soffrir ? lasciami . [*a Dor.*]

Dor. Or voi (*fermandolo .*)

Avete da star qui , fin che ben bene

Spiegato non avete ,

Che voglion dire questi tradimenti ,

Che son questi malanni ,

Che vi sono saltati per la testa .

Cel. Mi son spiegato assai , lasciami , dico

Luc. E non lo lasci ancora ?

Dor. In quest' intrico

C'è del mistero ; Or voi

Ditemi , che v' à fatto

La Signora Lucinda ?

Cel. Io torno a dirti

Che non potea farmi di peggio , e basta .

Dor. Non Signore , non basta , io voglio

(*che....*)

SCE,

S C E N A · N O N A .

Pandolfo, e detti.

Pan. **C** He rumore? che c'è
Che siamo in Piazza?

Dor. (Oh' poveretta me!) (*giato*

Pan. Padron mio, che si fa? io v'ò allog-
In Casa mia; ma i patti (*a Cel.*)

Non son, che non dobbiate
Colla Figlivola mia parlar giammai?
E tu fai (*a Luc.*)

Luc. Nò Signore?

(Al ripiego) Stavamo concertando
Una breve Comedia,
Che al Carneval venturo
Dobbiamo far, colla licenza avuta;
Dalla Signora Madre.

Pan. Che? che Comedia, o nò Comedia? forse
Non bastano le spese,
Che si fanno ogni dì? ci s' à da aggiugnà
Questo sopr'osso eh? (*gere*

Luc. Qui non v' è spesa;
Anzi risparmiò.

Pan. Oh! Se veder mel fai,
Non sol ti vorrei dar ampia licenza;
Ma di tutti in presenza
Io ti vorrei pregare, e ringraziarti:
Sù, Lucinda, di presto.

Dor. [Che Diavol d' invenzione!]

Cel.

Cel. (Io per me resto.)

Luc. Eccola. In primo luogo
Di giorno si farà, sì che la spesa
Non v'è de lumi.

Pan. E questo
S'intende già.

Luc. Dee secondariamente
In terra farsi, e si risparmia il Palco:
E per le Scene poi
V'è un certo Amico del Signor Celindo,
Che gliele presterà; per adattarle
Ei medesimo ci pensa.

Pan. Non c'è spesa (preme.
Fin qui. Dov'è il guadagno? E questo

Luc. In terzo luogo, insieme,
Giacchè se ne contenta,
La Signora starà con noi que giorni,
Che si reciterà, sicchè in tal modo,
Non prenderà a vettura
La Carozza pel corso,
Vesti per mascherarsi, e questo pare
A me, un risparmio certo, e singolare.

Pan. Non dici male, nò, sù via, si faccia
Questa Comedia, e voi
Seguitate il Concerto.
Voglio star a veder, se vi portate
Con spirito. A chi tocca di voi tre?

Dor. Tocca al Signor Leandro.

Ei si chiama così.

(a *Pan.*)

Cel. Non mi sovviene

Dove restati fiam, (non so che dire.)

Pan. Tocca al Soffione a ricordarlo.

Dor. Siete

Rimasto là, dove raccontavate

Il tradimento, che vi aveva fatto

La Signora Isabella,

Così si chiama lei, (b *Pan.*)

Innanzi dunque.

Cel. Io dunque sieguo: Or come

Io già dicea, Sentite: (a *Luc.*)

Non è giusta ragion d'allontanarmi.

Se avendomi giurato

Sincero amor, fede costante, adesso;

Con inaudito eccesso,

Frangendo questo laccio,

Lieta correte ad altro Sposo in braccio?

Pan. Buono. Guarda se proprio,

Par che dica da vero.

Lic. Il caso alcerto

Meritaria pietà, se vero fosse:

Ma con labro sincero

V'assicuro, ch' è falso: anzi direi:

Che fosse un'opra ria

Di maligno impostore. (re.)

Per macchiar di mia fede il bel cando-

Pan. Non mi dispiace nò, siegui, tu pure

Reciti al naturale. (a *Luc.*)

Dor. (Non vi dis' io, che qui v' è del mi-

[stero.]) (piano a *Luc.*)

Cel. Com'esser può non vero,

Se il mio Servo asserisce, Aver

Aver la cosa istessa

Udita da colui,

A cui siete promessa ?

Luc. Esser puo ver , ch'io sia

Promessa , e che la mia

Elezion' non vi concorra : ah! troppo

M'offendete in pensarlo , esser capace

Di commetter tal fallo ? a tutti i Numi

Lo giuro , e lo protesto ,

Che capace non fui giammai di questo.

Pan. O qui si ci voleva

Più enfasi . Da capo

Ridillo un pò .

(a Luc.)

Luc. Credete pur , che meglio

A suo tempo farò .

Cel. Signora Lu

Signora

(s' impiccia .)

Pan. Via, soffia, che fai, non vedi, a Dor.

Che si scorda la parte ?

Dor. Isabella , Isabella .

a Celindo.

Cel. Sì . Signora Isabella ,

Fu cagion del trascorso

La gelosia figlia d'Amor .

Luc. Seguite

Il Padre, e della Figlia

Non vi date pensiero .

Pan. Bella risposta !

Luc. O' detto bene ?

a Cel.

Cel. E' vero .

Da sì bella occasione

Apprenderò.

Luc. Sappiate

Farne buon uso, or che vi giova: Addio
Signor Leandro.

Cel. A voi lascio il Cor mio.

Pan. Bravi: per quel, che vedo,

Buona disposizion tutti o' avete.

Imparate la bene, esercitatevi,

Che male male non vi portarete

Or io debbo lasciarvi, un'altra volta

Io tornerò alla prova.

(Guadagnare, e spassarfi, è cosa nuova.)

Fate bene, bene assai,

Perche siete innamorati.

M'àn svegliati

Quest'impicci

Certi insoliti capricci;

Sento che . . Vorrei . . ma nò ;

[Poverelli, innocentini

Si potrebbero intristir.)

Non si spendano quattrini,

Tutto far vi lascerò.

Vi potrete divertir.

Fate &c.

SCENA DECIMA:

Dorina, Lucinda, Celindo.

Dor.

A Hi che non posso più ah' ah' dal
Signora Padroncina. (ridere)

Luc. Il caso al certo

E' stra-

E' strano , e curioso .

Cel. Io v' assicuro ,
Se meno ero agitato ,
Ridergli in faccia non avrei mancato.

Dor. E a voi , Signor Celindo ,
Che vi pare , via sù
Dite , ve la volete coglier più ?

Cel. Vorrebbe il mio rossore ,
Che di Lucinda mia fugissi i sguardi ;

Dor. Non occorr'altro , è fatta
La Pace , io lo sapevo ,
Che doveva alla fine finir così .
Andiam , perche bisogna
Il tutto dire alla Signora Madre ;
Perche se il Signor Padre
Gliene parlasse mai
Prima dialcun di noi , farebber guai .

Luc. Avverti col discorso
Di non darle sospetto ,
Perche non è stordita come Lui .

Dor. Partite tutti due ,
E lasciatemi far , so quanto pesa .
Dir questo a me ? per chi m'avete presa ?
Son qualche stordita ?

Mi fò meraviglia . *a Lucinda.*

Cel. Mio bene ,

Luc. Mia vita
La fede rammenta

Dor. Sarà bon figliolo *a Lucinda .*

Cel. Va lieta , e contenta *s'accosta*

B 3 *Dor.*

Dor. Che voglia vi piglia? *a Celindo.*
Venite, *a Lucinda.*

Luc. Che duolo!

Cel. Che fiero

Dor. Ma presto. *a Lucinda.*

Luc. Nemmeno un' Addio? *a Dorina.*

Cel. Mia vita

Luc. Cor mio

Dor. Oh andate; a che tarli. *da se.*

Bisogna staccarli

Per forza così. *Spingendo via*

Celindo, e portando Lucinda per mano.

SCENA UNDECIMA.

Pandolfo, e Marchionne. (tutto)

Pan. **C**omandi pur, mi meraviglio, in
La servirò, fuorchè a danari.

Mar. Io vengo

Per danari non già; ma solo

Pan. Oh dite,

Come è così.

Mar. Dunque saper dovete,

Che di riprender Moglie ò risoluto.

Pan. Perchè v'è riuscita,

Credete uscirne bene ancora adesso.

Le Mogli buone, Amico,

Son come mosche bianche.

Mar. Ora senza una Donna,

Non posso in Casa star.

Pan. E voi pigliate

Una

Una Serva.

Mar. Una Serva?

Il Cielo me ne scampi.

Pau. Perché? forse è vergogna

Tener la Serva?

Mar. E' un infinito male.

Se forastiera è mai,

E v'è da faticar, subito dice,

Che ci vuol discrezione;

Che nasce bene, Eccetera.

S'è del Paese, senza dubbio avrà

Parenti in quantità,

Che poveri saranno certamente.

Dà oggi una Pagnotta,

Domani a un'altro un buon fiasco di vi-

Al terzo una Camiscia, [no,

Un Lézuolo dà al quarto, a poco a poco

Vi vuotano la Casa, e la Scarfella.

Dite? questa vi pare bagattella?

Pau. Cattera! E' un mal grandissimo.

Vi ringrazio, e v'accerto,

Che m'approfitterò della lezione.

Orsù alla conclusione

In che devo servirvi?

Mar. Or voi vedete,

Che senza Donna in casa

Non posso star; però, se piace a lei,

La sua figlia per Moglie prenderei.

Pau. Mia figlia?

Mar. Avete forse

Qualche difficoltà? Dovete dirgli,
 Che più il Marito è vecchio,
 Più suol la Moglie amar: che in casa mia
 Sarà Donna, e Madonna,
 Che tutta la mia Robba
 Resterà in Casa vostra,
 Avendo risoluto, e voi di questo
 State sulla mia fede,
 Di lasciarla, morendo, unica Erede.

Pan. Il vostro bel discorso
 M'è convinto così, ch'io quì risolvo
 Di darvela per moglie.

Mar. Io lo desidero,
 Và ben. Sicchè alle corte?
 Quando vengo?

Pan. Bel bello.
 Lasciate, ch'io gli parli.

Mar. Compatite, mi piace
 I negozj sbrigar, farò da voi
 Fra un par d'orette.

Pan. Sì.
 Venite, ed io così
 La risoluzione vi darò.

Mar. Io quì a dirvi non stò,
 Che mi preme l'affare; All'util vostro
 Pensar dovete. Io Servitor vi resto. *Part.*

Pan. Servo. Lasci il pensier a me di questo.
 SCENA DUODECIMA.

Pandolfo, poi Dorina.

Pan. **P**Oter di Bacco! Se mi riuscisse
 Far questo parentato, Sa-

Sarebbe un gran puntello
 Per la mia Casa. Io voglio, (bene
 Che a ogni modo si faccia; In tanto è
 Quel della Serva accomodar. E' cosa
 Da stimarla da ver. Cappita! oh tò
 Eccola . . . Sì sì eccola . . .
 Vien quà, vien quà, che appunto
 O' bisogno di te.

Dor. Signor Padrone,
 Che volete da me?
 Ma cosa avete mai,
 Che vi vedo un tantin turbato assai.

Pan. Adesso, adesso proprio,
 Senza voltarti addietro,
 Piglia la strada, e via.

Dor. Dite da vero,
 O vi pigliate gusto?

Pan. Io te lo dico
 Con tutti sette i sentimenti miei.

Dor. Eh conosco, che lei
 Mi vuol burlar.

Pan. Fa conto, ch'io ti burli;
 Ma tu vâ via da vero.

Dor. Io so per certo,
 Che se io me ne vò, voi piangerete.

Pan. Oh! vedete vedete!
 Piangerei, se ci stassi un' altro poco.
 Vâ via.

Dor. O' inteso il gioco.
 Vedete, che facciamo la Comedia,
 B 5 E vo-

E volete provar , se vi riesce
Fare una parte . E' vero?

Pan. La Comedia è finita . Via ti dico .

Dor. Oh via ! Non tante smanie ,
C'entrarete ancor voi . Per quel ch'io ve-
Mi par , che recitate al naturale . (do

Pan. Dì , te ne vuoi tu andare colle buone ,
O da vero mi sale
Al naso la mostarda ?

Dor. Io torno a dirvi ,
Che gran fatica al certo non farete .

Pan. Vattene in tua malora .

Dor. Bravo bravo ,
Mi date gusto assai , Signor Padrone .

Pan. Meglio te lo darò con un bastone .

Dor. Non s' agiti , la prego ,
Si lasci pur servir .

Pan. Finiscila Dorina .

Dor. Il tempo s'avvicina ,
Che onore si può far .

Pan. Finiscila Dorina .

Dor. Vuol far da innamorato ?
Ma avverta poi non tosta .

Pan. Ti voglio romper l'ossa ,
Te ne farò pentir .

Dor. Non s' agiti , la prego ,
Si lasci pur servir . *Fugge.*

Pan. Ti voglio . . . dove sei ?
Che Diavolo è costei ,

Gliela farò scontar .

Torna Dorina. Non &c.

A T T O II.

S C E N A P R I M A .

Camera Corta.

Pandolfo , e Dorina .

Pan. **S**'E' ver , che i tuoi Parenti
Stian lontani di quì , resta ; ma
Che sia la verità . (averti,

Dor. Se non è ver

Pan. Non occorr'altro , or senti ;
Ma quel che ti dirò ,
Non voglio , che lo sappi nè men l'aria .

Dor. Con tutti quelli sette sentimenti
Ve lo prometto . Avanti :

Pan. Sappi dunque , ch'io voglio
Dar Marito a Lucinda ;
Onde vorrei , che tu ,
Discoprissi pian pian se v'acconsente .

Dor. Chi mai vorreste darle per Marito ?

Pan. Credimi , è un buon partito .
Un tal Signor Marchionne
Smezza bajocchi .

Dor. Ah sì , sì lo conosco :
E' un Uomo grave , ricco , ed assegnato ;
Ma a dirvela mi par un pò attempato .

Pan. Che attempato ? non è ,
Che cinquant' anni soli .
Tu che ne dici ?

Dor. Io credo ,

Che l'affare andrà ben , se pur fastidio
Non gli dan que' cinquanta .

Pan. E questo è il meglio :

Così più presto se ne sbriga .

Dor. Eh via ,

La ragion mi capacita .

Pan. Và dunque ;

E se buona risposta mi sai dare ;

Certo tu mi farai prevaricare .

Dor. Come a dir !

Pan. Una mancia

Con tutti i fiocchi .

Sò farmi onor anch'io. Ti voglio dare...

Ti voglio dare un mezzo grosso

Dor. Cattera !

Tanto non aspettavo .

Lasciate fare a me, voglio servirvi,

Come voi meritate .

Pan. Fà presto , che t'aspetto . *Parte.*

Dor. Andate andate .

S C E N A S E C O N D A :

Dorina , e Lucinda .

Dor. **O** H! voi qui siete ; ed io, *a Luc.*
Da voi me ne venivo. *che viene.*

Luc. Io t'ò veduta

Con mio Padre parlar. Ai fatto pace?

Dor. Signora sì .

Luc. Me ne rallegro ;

Dor. Piano ,

C'è

C'è un'altra buona nuova;
Ma la mancia ci vuò.

Luc. Purche la meriti.

Dor. Se la merito? meglio
Non c'è per voi.

Luc. Tanto maggior, Dorina;
Il regalo farà. Via sà.

Dor. Voi siete
Un pò troppo curiosa.
Fò riverenza alla Signora Sposa?

Luc. Chi Sposa?

Dor. Voi.

Luc. Di chì?

Dor. Quì vien il buono:

Lo Sposo è un soggettin di vostro genio.

Luc. Fosse il Signor Celindo?

Dor. Esser potrebbe;
Ma non è lui.

Luc. Mi basta.

Non voglio altro saper.

Dor. Nò nò, sentite,
E poi risolverete.

Luc. Oh questo nò.

Dor. Non volete sentir? Io me ne vò.

Luc. Vien quà, via, ma dì presto.

Dor. Un'altra volta
Provateci, sapete? Ecco il ritratto
Del vostro Signor Sposo.
E' Mercante ricchissimo;
Avaro, anzi avarissimo,

E poi

E poi Uom gravissimo,
Perchè si troverà così burlando,
Cinquanta Carnevali al suo comando.
Sicchè risoluzione:
Ch'ò da dar la risposta a vostro Padre,
E in mancia un bel mezzo grossetto spe-
Vedete se gli preme da dovero. [ro,

Luc. Dorina a poco, a poco,
Tu me la fai scappar.

Dor. Via statte zitta

Buona Zitella. Gli dirò, che voi
Glielo cedete pur con tutti i dritti
Arci matrimoniali,
Cioè tutti i regali; ed io scommetto;
Che se sente regali, egli si acquieta.

Luc. Digli, che gli son Figlia;
Che della vita mia disponga pure;
Ma che il mio Cuore è mio,
Che conservar voglio io
La libertà d'amar

Dor. Povera Sciota;

Che credete di far? quà quà sentite,
Sentiteme. Lasciate, ch'io risponda,
Che voi fiete contenta
Quel Marito pigliar, che piace a lui;
Ma che vorreste solo,
Che ciò con buona grazia,
Fosse di vostra Madre.

Luc. E se mia Madre
Dice di sì, cosa farem?

Dor.

Dor. Oh giusto .

Vostre Madre , che tutta
 Di Nobiltà s'abbotta ,
 Vorrà darvi senz' altro
 Ad un' che Nobil sia, benchè spiantato.
 Così verranno a lite , e voi frattanto
 Senza alcun disgustarvi , in santa pace,
 Tempo avrete di far quel , che vi piace.

Luc. Dici bene ; anzi io stessa
 A rispondere andrò .

Dor. Sì sì : la mancia
 Così sarà tutta la vostra :

Luc. Intanto
 Procura , che Celindo
 Sappia ogni cosa .

Dor. E' uscito .
 Come torna , faremo
 Riprovar la Commedia :

Luc. Addio Dorina .

Dor. Gli son Serva .

Luc. Eh eh senti, [*sospiro. Parte.*
 Salutalo di cuore a nome mio . Con un

Dor. Sign. sì. la servirò ben io. Con un *sospiro.*
 Povera innamorata !

Il Cor gli batte in petto ,
 Sospira in ogn'istante ;
 Par sempre un'insensata:
 St'amore maledetto
 E' troppo gran forfante ;
 Non mi ci coglie affè .

Ra

Ragazze mie sentite
 Se siete a tempo ancora ,
 In tanta sua malora
 Mandatelo con mè .

Povera &c.

S C E N A T E R Z A .

Celindo, e Bruscola.

Cel. **L**E tue belle notizie
 M' àn quasi rovinato .
 Và ti sono obbligato .

Brus. E voi perchene
 Subbito ve levate ? Ce vò flemma
 Ce vò , gnor Padroncino .
 Oh ! è bella questa ;

Cel. Mi dici , che Lucinda è maritata ,
 E non ò da parlar ?

Brus. Ahù se non fussi
 Ce la vorrebbe dì , ce la vorrebbe .
 Bigna prima vedè , se v' à mancato ,
 E pò fate na joja .

Cel. E ò da pensare ,
 Che sia Sposa , e nol sappia ?

Brus. E mò sapete
 Com' è stato sto fatto ?

Cel. Il sò sicuro .
 Lucinda a me l' à detto .

Brus. E nisciun' antro ?
 Male .

Cel. E non devo credere

A giu:

A giuramenti suoi .

Bruf. Io , gnor Celindo mio ,
Che n'ò trattate tante ,
L'ò trove tutte quante
D' una maniera : stateme à senti :

Finchè c'è da ruspà :

Padrone, favorisca,

Venga quì ,

Seda quì ,

Che fà lei

Se fà bè defiderà ;

Quando non ce n'è più ?

Che vone questo fiotto ;

Serva , mi dia licenza .

Eh Mamma un'altra volta

Fatelo restar giù . Finche &c.

Cel. Troppo indegno concetto

Delle donne tu fai ,

Ma taci, sento gente , al moto parmi,

Che sia Pandolfo : guarda .

Bruf. Corpo de gnora Checca !

E' lui ; mò me la batto .

Cel. Nò stà saldo ,

Che si potrebbe infospettir :

S C E N A Q U A R T A :

Pandolfo, Marchionne, e detti .

Pan. **E** Quì .

[quest'affare

Signor Marchionne venga, e

Aggiustarem .

Mar.

Via: giacchè s'è trovato, (*Mar. esce*)

Sbrighiamci

Cel. Riverisco

Questi Signori:

Mar. Schiavo

Mio Padrone.

Pan. Bondì.

Cel. Devo a fortuna, (la?
Signor Pandolfo in qualch' affar servir.

Pan. C'avete a favorir.

Ora sappiate;

Ch'ò promesso mia figlia

A questo galant'uomo, e risoluto

Di quì fare i Capitoli, (glie;

Perche, se v'è all'orecchio di mia Mo-

Il negozio s'impiccia: Or zitto zitto

Stendeteceli un pò.

Bruf. (El gnor Celinno è fritto)

Cel. Il mio studio fin'ora

E' diverso da questo; or per servirvi,

Andrò a prenderne copia da un'Amico.

Pan. Non Signore, vi dico,

Che non voglio publicare i fatti miei...

Ma aspettate, che credo,

Quelli di mia Sorella

Averli quì.

Pan. Leggete, e regulatevi

Sù questo stil. (*Cel. legge un poco*)

Cel. Signor Pandolfo, questa

E' una formola d'Apoca

Di locazion.

Pan.

Pan. Sì eh! tanto vediamo

Di accommodarla al caso nostro :

Brus. Oh questo

Vale du mila gnocchi .

Pan. E voi , che dite ? *(a Mar.*

Mar. Io crederei di sì .

Cel. Com'è possibile ?

Pan. Quì ci si potrà mettere .

Il nome mio , Pandolfo Agresti :

Cel. Io dunque

Col lapis segnarò per ricordarmene ,

Poi copia ne farò .

Pan. Và bene ; innanzi .

Cel. Com'è la verità , che il Signore *(scrive*

Pandolfo Agresti s'obbliga affittare . . .

Mar. Quì si deve scassare .

Pan. Sicuro : ma per'altro ,

Se delle figlie , invece maritarle

Fosse in uso affittarle ,

Util saria per l'una , e l'altra parte .

Brus. *[Questa sì , ch'è de trinca !]*

Pan. Ma poichè ciò non lice ,

Mettete maritare

Al Signor Marchion Smezza bajocchi .

Mar. Seguitiamo di grazia .

Cel. *Una sua Casa postanella Strada . . .*

Pan. Via levate , e scrivete ;

Lucinda sua Figliuola ,

Cel. *Per il termine d'anni*

E quì come farem ?

(come sopra .

(a Pan.

Pan.

Pan. Quì pur scassate,
E ci mettete quella gran parola?
Per sempre. (*scrive.*)

Mar. Veramente
E' un pò dura.

Pan. Lo sò pur troppo anch'io;
Seguitate.

Cel. Col prezzo,
O sia pigione ogn'anno . . .

Pan. Scaffa, scaffa,
E fate senza dore; e questo è il patto.

Brusc. [Mò è troppo gnor Padrone] *piano*

Cel. (Io già t'intendo) *piano a Brusc. (a Cel.*

Ma Signori sentite,

Se qualche convenzion v'è frà di loro,
E' bene d'inserirla.

Mar. Gli si può dire in confidenza. Veda
La dote c'è, son cinque mila scudi;

Ma correre sol deve (*dre;*

[Campi cent'anni pur] morto suo Pa.

Cel. Benissimo; inserirlo

Pregiudizio non è. (*scrive.*)

Pan. Via fiam d'accordo.

Cel. Nè disdicendo l'una parte, ò l'altra.

Due mesi innanzi al termine

Del tempo stabilito,

S'intenda confermata

Mar. Questa clausola v'è tutta levata [*a Cel.*

Cel. Con questo patto espresso,

Che detto conducente

Non

Non possa ad altri sullogarla

Mar. Questo

Và pur levato è ver ? *(a Pan.*

Pan. Io quì non c'entro .

Cel. E nè men possa

O' farvi , ò farvi fare

Qualunque sorte d'acconcimi , senza

Espressa sua licenza ,

E non debba , facendovene ,

Pretenderne rimborso ,

Mà tutto in beneficio

Vada di detta Casa

Pan. E via cassate

[a Cel.

Tutto è superfluo .

Mar. Piano .

(a Cel.

Dice fare , ò far fare :

Ora questi acconcimi , *[a Pan.*

Che s'intendono ancora adornamenti ,

Se da se li facesse , ò se trovasse

Qualche Merlotto , come al più succede ,

Che li volesse far ? quando non siavi

La licenza , che io non darò mai ,

Possano in beneficio

Tutti andar della Moglie ,

Senz'obbligo per me d'alcun rimborso .

Cel. [Affè ch'è destro , e goffo come un'orso]

Mar. Sicchè possen lasciarsi *[a Cel.*

(N'è lei ben persuasa ?) *[a Pan.*

E scriyer Donna , ove stà scritto Casa .

Brusc. (Ma è josa la Canzona)

Pan.

Pan. E voi scrivete,
Che dice ben:

Cel. O' scritto. *Bensì avverta
Mantenerla in buon stato,
E cerchi di più tosto migliorarla,
Che peggiorarla.*

Mar. O' in quanto poi
Al ben trattarla, è mio pensier:
Finiscono i Capitoli?

Cel. Adesso. *Finalmente
Per l'osservanza, & cetera.
Quel che siegue si sà. Questo di &c.*

Pan. Oh manco mal. Sù presto
Metterela in pulito,
Che sottoscriverem prima noi due,
Poi voi col vostro Amico.

Cel. Vado adesso a servirla (il nome mio
Ci troverai però.)

Brusc. Io pure me ne vò...

Cel. Servitor vostro: addio.

Veramente è un bel garbo di Sposo, *a Pan.*

Che fortuna ch'avrà la sua figlia *[a Mar.*

Mi rallegro di questo con tutti *[a tutti 2.*

[Senti quà: resteranno pur brutti] a Brus.

A' ben scelto, *[a Mar.*

Si lasci servir, *[a Pan.*

E' mia cura, *[a Mar., e Pan.*

Sarà mio pensiero

Di far tutto secondo il dovere:

(Se non rido mi sento morir.)

Veramente &c. SCE-

S C E N A Q U I N T A

Pandolfo, e Marchionne.

Pan. **Q**uesto è negozio fatto. Ora ci
 Un'altra bagattella, (resta
 Che tocca a farla a voi.

Mar. Cosa ci resta?

Pan. Già vi dissi, ch'è lesta
 La Ragazza a pigliarvi per Marito:
 Ma se si può, vorria,
 Che di sua Madre, idest, la Moglie mia
 Con buona grazia si facesse. Or dunque
 Andate voi da lei,
 Dite, chi siete, e il desiderio vostro.
 Forse una negativa sul mostaccio
 Non vi darà.

Mar. Son pronto
 Ma meglio non farebbe;
 Che prima voi glie ne parlaste?

Pan. Nò
 Padrone mio. Noi siamo
 Più Parenti, che Amici.

Mar. O bene adesso vado (*mostra partire*

Pan. Eh eh sentite (*lo richiama*
 Nel parlar, avvertite,
 A non far carestia dell'Illustrissima.
 Altrimenti

Mar. O' capito.
 Lasciate fare a me [*vuol partire*

Pan.

Pan. Lasciavo il meglio [*come sopra*
 Se v'entra in nobiltà , tagliate grosso
 Con menargliene buoni
 Un centinar di quarti, in questo modo
 Forse vi riuscirà fissare il chiodo .

Mar. Gl'accorderò , se giova ,
 Che dal sangue di Troja ancor discenda.

Pan. Potrebbe esser , che voi
 Non diciate bugia

Mar. C'è altro ?

Pan. Nò , buondì a Vosignoria (*parte*

Mar. Adesso , adesso vò
 Dalla Signora , e prima
 Fò una gran riverenza
 L'allustro d'Illustrissima ;
 Gli dico i fatti miei ;
 Chiedo Lucinda, e lei
 Subito me la dà .
 Che ? mi vuol dir di nò ?
 Mà se eh che son matto !
 Con bella positura
 Mettiamoci in figura ,
 E andiamocene là. Adesso &c.

SCENA SESTA:

Camera longa .

Nobilia , e Florindo .

Nob. **S**Enza esser più prolissa ella ben ve-
 Che della mia elezzione [*de ;*
 Non

S E C O N D O .

49

Non è Figlio il ritardo, essendo un par:
Di gran necessità . (to

Fior. Son i suoi detti

Oracoli per me ; pur se volesse

Ammettere una replica

Piena di sommission .

Nob. Dica Signore .

Fior. Giudicherebbe lei mezzo opportuno

Con qualche tenue sì ; ma gentil dono ,

La mia bella tentar ?

Nob. Oh via per segno ,

Che veramente bramo

Li suoi voti far paghi , io lo permetto .

Fior. Con un torrente di ringraziamenti

Grazie le rendo . Ella presenti dunque

A mio titolo questo

D'oro , e di poche gemme

Fregiato cerchiò .

Nob. Allo splendor fulgente

Di queste gemme , io penso ;

Che di mia figlia il turgido pensiero ..

Ma Lucinda è colà . Voglio in tal punto ,

Che appagato ella resti .

Venite pur , venite .

S C E N A S E T T I M A .

Lucinda , e detti .

Luc. **E** Ccomi pronta . (nevoli.

Nob. **E** Via con questo Signor i conve-

C

Sem.

Sempre ve lo da dir?

Luc. Serva divota

Umilmente m'inchino

Fior. Io sono il Servo ,

Ella è la mia Signora , e più famoso

Son'io per questa schiavitù, che accenna

Che non sono frà noi Paris , e Vienna .

Nob. Vedete voi Figliuola

Quanto il Signor Fiorindo è mai gen-

Con questo del suo deto [stile!

Prezioso monile

Contracambia il mal termine , che voi

Gl'avete usato questa mane . Via

Parlate , che cos'è questa freddezza ?

Luc. Dico , ch'egli è un Signor molto di

Che alle male creanze (garbo ,

Risponde co' favori .

Nob. Manco male

Che il ravviate . Or sù grazie rendete

Alla reale sua munificenza .

Luc. La mia riconoscenza

Verso questo Signore

Per l'obbligante dono , onde ... Signora

Basti ciò ch'ella à detto , io certamente

M'imbroghierò .

Nob. Seguite pur , ch'avete

Ben principiato .

Luc. Io mi riporto a quanto

Ella sà dir .

Nob. Adempirete adunque

Quan-

S E C O N D O. 51

Quanto ò per voi promesso

Luc. Con questa condizion , che à da me
Ubbidente io son . [udito

Nob. Bene . Readete

Dunque a lui nuove grazie , e al vostro
Ritiratevi . In breve (quarto
Da voi verrò .

Luc. Di nuovo là ringrazio ,
E serva sua mi riprotesto

Fior. Anz'io (affannato .

Luc. Non s'agiti Signor , sò il dover mio .
Al suo voler sovrano [a Nob.

E pronto il cor la mano ;

Ma se non vi consente

Il Genitor assente ,

Possibile non è .

E giusto il suo disegno [a Nob.

Sò che d'amore è degno [a Fior.

Mà sò ben'io perchè . Al &c.

S C E N A O T T A V A .

Nobilia , e Fiorlindo .

Fior. **S** Ignore , io vado a galla
In un immenso mare di contenti ,
Le rendo però quella
Affluenza di grazie

Nob. Al compimento

Le riserbi Signore . Vi manca solo ,

Per sodisfar l'idea della figliuola ,

Chiederne permissione

Al di lei Padre .

Fior. E se me la negasse ?

Nob. Non oserà vada ella dunque, e chiedi
Le nozze della figlia .

Se si turbasse mai , che non lo credo ,

Gli dica pure ch'io

Per mera convenienza a lui l'invio .

Fior. Volando eseguirò

Quanto m'impone , e ambasciator fe.

Di me stesso , tornar tosto saprò (dele

Nob. Vada dunque , io l'attendo

Fior. Sull'ali della speme il volo io prendo .

Non così snella

La Rondinella

Sotto di un tetto

Vola , e rivola ,

Come al suo aspetto

Gii dò parola

Di ritornar .

E pien di gloria

Verrò cantando

L'alta Vittoria ,

Che vò sperando di riportar ,

Non &c.

SCENA NONA

Dorina , Nobilia , poi Marchionne .

Dor. **S**ignora è quì un Mercante ,
Che vorrebbe inchinarla .

Nob. A' qualche mostra

Di

Di drappi a nuova usanza?

Dor. Io non lo sò ,

Solo mi domandò ,

Se poteva parlarle .

Nob. E ben , che venga (*introd. Mar. e par.*)

Mar. Illustrissima io vengo a riverire

Vosignoria Illustrissima .

Nob. Galant'Uom vi saluto , che v'accade?

Mar. Vengo a trovar V. S. Illustrissima ,

Per pregar d'nn favore ,

Vosignoria Illustrissima .

Nob. Se posso .

Colla mia protezion giovarvi alquanto

Ogni vostro vantaggio

Procurerò .

Mar. Mi scusi ;

Se non fò il mio dover , come vorrei ;

Che noi altri Mercanti

Non stiam sù complimenti ?

Nob. Oh via figliuolo

Tralasciate le scuse , e dite pure

In che ò da compiacervi .

Mar. Illustrissima sì , non sò , se sappia

Che fò il Mercante , e posso dir per quel-

Che fa la Piazza , al pari (lo

D'ogn'altra può star la mia Bottega .

Nob. Siete della Cittade , o pur forense .

Mar. Io son nato a Firenze

Illustrissima sì ; ma da Ragazzo ,

Morto mio Padre , ch'era Genovese

(Salute a Vossustrissima)

Venni in questa Città.

Nob. Basta buon'Uomo;

Io de' vostri vantaggi mi consolo:

Or che v'occorre mai? dite.

Mar. Lustrissima

Io vorrei prender Moglie,

E a dirla a Vossustrissima,

Prenderei sua Figliuola.

Se pur me la vuol dare Vossustrissima.

Nob. Come? Voi pretendete

La mia Figlia per Moglie.

Mar. Se si puole.

Nob. Ma voi di mia persona

Piena notizia avete?

Mar. Oh Lustrissima sì. Sò che lei è

D'una Casa; ma per quello poi

Ch'è intelo dir è un pò...

Nob. Sapete dunque

Che rampollo son'io

D'un Ceppo Nobilissimo,

E che la mia Prosapia incanutita

Di Nobiltà è così, che rettamente

Ne numera più quarti?

(Casa

Mar. Sì... Lustrissima sì, sò, che in sua

Ce ne sono a Dozzina.

Nob. E mi chiedete

La mia Figlia per Moglie?

Mar. Illustrissima sì.

Nob. Bene, in ristretto

Ec-

S E C O N D O .

55

Eccovi la risposta .

[to .

Mar. (Senz'altro me la dà) Signora aspet-

Nob. Non sò la Prole mia

Quando si sposerà ;

Ma quando ciò mai fia

Venite pur'a volo ,

Satete posto in ruolo ,

Una Livrea per voi

Ogn'ora ci farà .

Addio figliuolo , addio

Trattar così conviene

La vostra vanità .

Non sò &c.

Mar. Livrea? mi maraviglio! (*seguitandola*

Posso tener per Serva Vusustrissima ,

E tutta la sua Razza nobilissima .

S C E N A D E C I M A .

Pandolfo, e poi Fiorlindo.

Pan. **M**'E parso aver sentito [v'è alcuno
Qui del Sig. Marchionne..oh nò.

Fior. V'è del Signor Pandolfo

Un Servo ossequiosissimo

Divotissimo sempre , e Umilissimo. (ne

Pan. Uh quanta robba uh uh servo Padro-

Fior. Ella è il Padrone , io sono

Il Servo avventurato

Pan. Un pò più chiaro

Si spieghi Padron mio : se non vedrete,

C 4

Che

Che questo gran Corteggio
Di cerimonie avrà per compagnia
Un dì male creanze .

Fior. Io sol vorrei

Offerire un riverente Memoriale ,
Della sua cortesia al Tribunale . [*corta.*

Pan. A voce , a voce è la più schietta , e

Fior. Se dunque lo sopporta ;

La mia brama esporrò. Se mel permette
Alla mia la sua Casa venir vorrei

Pan. Questo niente m'importa , e però lei
Col Padron della Casa , è il Muratore
Se la potrebbe intendere .

Fior. Eh Signore

Lei prende abbaglio , io sol

Pan. Parlate chiaro :

Altrimente vi pianto .

Io ve l'avviso veh !

Fior. Procederò

Con serena chiarezza , & alle corte:
Sospiro la sua figlia per Conforte .

Pan. Oh ! adesso ò inteso : e questo

Il Memoriale , che dicevi è vero ?

Fior. Sì mio Signore , e supplico

Per un rescritto breve , e chiaro .

Pan. Subbito

Et in una parola udite [*lectum*

Andate a fare i fatti vostri .

Fior. Come !

A sì umil richiesta

Così Villana negativa ?

Pan.

Pan. Lettum

Fior. Avverti , che v'inclina
La Signora Lucinda .

Pan. Lettum .

Fior. Sappia
Che della nobilissima Signora
Nobilia sua Consorte ,
Questa è la volontà .

Pan. Lettum , e più non si parli .

Fior. A un Cavalier par mio tale insolenza ;
M'appellerò col ferro a nuova udienza .

Pan. Và pure ad appellarti [*verso la scena*
Ma quì non tornar più ;
Mi sento dal profondo
Venir la bile in sù .
Poter del Mondo
Che modo è questo !
Torna pel resto . . .
Non sò , che m'abbia :
Ah ! . . . dalla rabbia
Mi sento soffocar .

Che complimenti ?
Che Memoriale ?
Torna animale ,
Che tutti i denti
Ti voglio far cascar .
Và pur &c.

Fine dell' Atto Secondo :

58
A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Lucinda, e Dorina:

Luc. **D**Orina, è tal l'angustia, [è vano
Che provo in sè, e l'occultarla

Dor. Già lo vedo: ma piano:
Che mal, c'è quì?

Luc. Tù mi faresti... è meglio
Che me ne vada.

Dor. Andate.

Ma poi non ritornate
A rompermi la testa.

Luc. Ma se in cambio
Di compatirmi....

Dor. E quando andate via?

Luc. E' una gran tirannia.
Ma di perche?

Dor. Vi dico,
Che non sò niente.

Luc. E sei tù ancor d'accordo
Per farmi disperar? [piangè

Dor. Già lo sapevo,
Via zitta figlia mia: datemi udienza?
Voi siete, perdonatemi,
Affai corta di vista: e questa appunto
E la vostra fortuna:
Seguitate a dar ciarle, e frà di loro
Lasciateli gridar, e voi fra tanto

An-

Andate unita col Signor Celindo .

Luc. Ma che concluderemo ?

Dor. Sentite , che dimanda ?

Concluderemo il Matrimonio .

Luc. Io temo

Che coraggio ei non abbia

D'opporfi a' Genitori .

Dor. Eh il mio timor

Non è questo .

Luc. E qual'è ?

Dor. Una certa cosa ,

Che ancor non è saputa a modo mio :

M'à detto vostro Padre ,

Che col Signor Marchionne

Voleva Maritarvi , e che i Capitoli

Aveva stesi già Celindo istesso .

Luc. Ah Dorina , ch'ai detto ? (*piange.*)

Dor. Oh piangetemi in tasca . Eh ! ch'è ver-

Giù la mano , e sentite . [*gogna .*

Celindo vi vuol bene .

Onde se averà fatta tal scrittura,

Io per me son sicura ,

Che l'à fatta per forza , o sotto quella

C'è qualche imbroglio . Or voi ...

Eccolo appunto . Adesso

Sentirem come v'è .

Luc. Ma non vorrei ,

Che venisse mio Padre :

Dor. Oh venga pure ,

Che la Comedia è lesta :

Temo di vostra Madre .

Venga Signor Celindo? *verso la Scena*

Luc. Mia Madre stà a discorrer con Fiorlin-
[do]

S C E N A S E C O N D A .

Celindo, e dette.

Dor. **O** H ! ci son certi conti
D'aggiustar con Madama ?

Cel. Appunto , adesso . . .

Cel. Dica Signor Celindo ,
Quant'è , che non à visto
Il Signor Padre mio ?

Cel. Sarà mezz'ora ,

Luc. Mi farebbe il favore
Dirmi di che à parlato ?

Cel. A questo effetto

A trovarla veniva: è sì impegnato

Di darla in Moglie a quel Signor Mar-
Che distesi i Capitoli (chionne ;
Ne son già .

Luc. M'è noto il tutto . Io solo
Stupisco , che voi stesso
Gl'abbiate stesi .

Cel. E' vero ,

E rendo grazie a' Numi
Di sì propizia sorte . Udite il fine .

Poichè non si potea

Senza irritarlo affatto ,

L'impresa rifiutar , io l'accettai ,

Penfando , che in tal guisa . . . *Dor.*

Dor. Maledette le chiacchiere .

E' un anno , che parlate
Senza concluder mai . Presto Celindo
Signora presto , la Commedia presto ;
Che il Vecchio con Marchionne è sulla
(Porta.

S C E N A T E R Z A .

*Detti , Pandolfo , e Marchionne dal Fondo
del Palco .*

Luc. **O** Inteso, non importa , *a Cel.*
Ch' ella si spieghi quì .

Mostra parlar con Celindo.

Mar. Chi è Colui

Che parla a vostra Figlia? *a Pandolfo.*

Pan. Ah ! è Celindo .

Quel, che à stesi i Capitoli. *a March.*

Mar. E li fate

Bazzicar così ?

Pan. Eh non c' è male :

Provano una Commedia .

Mar. Oh se sapeste

Quanti imbrogli si fan nelle Comedie ?

Pan. Oh sentiamoli un poco .

Luc. Io già conosco ,

Che negar non potendo ,

Pretendete scusar i falli vostri .

Cel. E n'ò tanta raggion , che non diffido
Innocente mostrarmi .

Luc. Io fin or vi condanno .

Cel. Ah! suspendete ,

Ed ascoltate pria le mie difese :

Luc. Farò ciò , che mi detta

Il mio consiglio .

Cel. E qual giustizia è questa !

Pan. Che razza di Comedia :

Sempre c'è da gridar .

Luc. Questo è l'intreccio .

Pan. Oh lasciate un pò andar : ò da par-

Cel. Questa Scena di grazia [larti.

Finir ci lasci .

Dor. Oh via

Più tardi proveremo

Cel. Frattanto quì vicin si tratterremo

Dor. Ci vuol Giudizio

Ci vuol pazienza ,

Che buona Figlia

Signor Padrone

Senza alcun vizio

E' tutta , tutta

Semplicità .

(Non dubitate

Sarà costante)

(E voi pensate ;

Che il vostro amante

V' ascolterà .)

SCENA QUARTA:

Pandolfo , Marchionne , e Lucinda .

Pan. O Ra Lucinda mia

Ecco il nostro garbato

Si-

Signor Marchionne, a salutarti ei viene.

Mar. Fò riverenza a lei;

Luc. Serva umilissima.

Pan. Sù quattro Cerimonie.

Luc. E che ò da dire?

Pan. Ah! non fò per lodarla;

E' tanto buona, e semplice

Questa Ragazza, che non sa che dire;

Vedete che modestia?

Mar. Oh! V'assicuro,

Che sarà corrisposta; io farò buono

Più di quello che crede. A mè sol basta,

Che del mio tenga conto;

Del resto, io son contento,

Che prattichi con tutti,

Vada pur a Comedie,

Al Festino, alla Vigna;

A me niente m' importa,

Se trova chi a sue spese ce la porta.

Pand. Senti come è alla mano?

Io credo che ti paja ognor mill'anni

Di sposarti con lui.

Luc. [Di vendicarsi

Dell' ingrato Celindo [Padre

Questo è il tempo opportuno) Io Signor

Son pronta ad ubbidirvi.

Celindo faccia segni di rincrescimento, e

mostri partire, Dorina lo ritenga.

Pan. Che vi ò detto? a Marchionne,

Sù cinque, e cinque dieci

Dagli la mano.

C 8

Luc.

Luc. Ecco la mano. Io credo,
 Che preceda già tutto
 Ciò, ch'è solito farsi. *Cel. fa l'istesso.*

Pan. Oh! senza dubbio
 Fino il Signor Celindo
 I Capitoli à stesi.

Luc. Or, se v'è questa
 Condizion di più, pronta a ubbidirvi
 Io mi confermo adesso.

Celindo parte inferiato, Dorina lo segue.

Pan. Oh brava. Avanti.

Mar. Io son lesto da un pezzo. *Ca. i guanti.*

Luc. La mano, e il cuor son pronta a dar;
 Io la signora Madre (ma prima
 Vorrei sentir.

Pan. Ch'è, entra
 Tua Madre qui? fa conto;
 Che già l'abbia saputo.

Luc. Non posso, perdonatemi,
 Questo conto far' io, sò il mio rispetto;

Pan. Tu mi farai sicuro
 Gridar allo sproposito.

Luc. Se poi
 Ostinata farà, vi dò parola
 Di sposarmi senz' altro.

Pan. Oh via si faccia.

Luc. Vi son Serva. *a Pand.*

Pan. Buongiorno. Eh al Sign. Sposo
 Non dici niente?

Mar. Maraviglio! Padrona; è pur garbata.
Luc.

Lnc. Scusi l'inciviltà . Serva obligata.

Conosco il suo Merito

Sò quello . . . Ma . . .

Il Core . . . Vorrei . . .

Potrebbe . . . Ma lei *a Pand.*

Risponda per me ,

Confusa quest' anima

Che dica non sà .

S'io vò , non le spiaccia *a Pand.*

(Che grinze , che faccia !)

L'ossequio mio tutto

(Puol' esser più brutto ?)

Per lei tutto stà . *a March.*

Conosco &c.

SCENA QUINTA.

Pandolfo, e Marchionne .

Pan. **S**ignor Genero mio
Allegramente.

Mar. A dirla,

Non mi par , che ci sia

Così grande allegria .

Pan. E a mè mi pare , *(glie*

Che non ci sia che dir. Sentiam mia Mo-

Se si contenta , in caso

Di nò , subito vado

A fargli una bravata colli fiocchi ,

Poi la Ragazza sotto il braccio piglio ,

E ve la porto a Casa .

Mar. Bene non perdiam tempo. *partendn.*

Pan. Eh! sentite, potreste *lo richiama.*

Venir tra un quarto d'ora.

E con una Carozza . In ogni caso

Ce la schiaffamo dentro :

E presto a Casa vostra .

Mar. Oh ! Due Testoni

Spende per una sera , e a guadagnarli

Si stà un Mese alle volte:

Farò così . Verrò con due Facchini ,

Che servono in bottega .

Pan. Diavolo due Facchini?

Ch'è una balla di lana la mia figlia?

Eh ! mi fò meraviglia .

Mar. Oh via , per questa volta

Prenderò la Carozza .

Pan. Schiavo suo .

Mar. Servitore , io vado , e torno . *via.*

Pan. Andate pur, che verso sera è il giorno.

Se mi sò far stimare

Mia Moglie lo vedrà :

Con un' occhiata storta

La voglio far temare ;

Poi due parole sole ,

Eh ! Come ? è mezza morta

La voglio far restar .

Se poi non crede al tono ,

Colla tempesta , al buono

Io la farò tornar .

SCE-

S C E N A S E S T A:

Celindo, e Bruscolo:

Cel. **T**I dico, che mi lasci, *agitato.*
Ch'io sono fuor di me.

Brus. Passa quane, te te. *ritenendolo.*

Io ve l'avevo ditto ve l'avevo,

Che questa vostra Gnora,

Era una gran drizzagna. E proprio pro-

Ve l' à ficcata in sul mostaccio? *[pio*

Cel. E questa

E' la maggior mia pèna.

Brus. E quell' impiccio

De' Capitoli vostri? E come diascoci?

L' à sottoscritti el Grimo?

Cel. Io, già tu sai,

Che ne feci due copie, e che nell'una

In vece di Marchionne

Il mio nome vi scrissi, e vi spiegai

Una dote, che fosse

Conveniente ad ambedue. Poi quando

Sottoscriver dovean, feci la prima,

Col nome di Marchionne,

Legger al Vecchio, e con maniera scalt. a

Sottoscrivere poi gli feci l'altra.

Brus. Sicchene el gnor Marchinnne,

Co tutto sto pasticcio

V' à fatto remanè.

Cel. Pure se avesse

Preso un giovane, avrei

Con

Con men dolor sofferti i torti miei.

Bruf. Ahù! Sete bè Tavano:

Ste Cioccie un pò spelate

Vanno a caccia de fasse

Sposà da carche Grimo,

Pè fallo pò sbascine in quattro giorni;

E pigliaffe el Cascante,

O carche sbarbatello,

E arricchillo alla barba poi di quello.

Cel. Ah... barbara Lucinda *resta pensoso.*

Bruf. E mò che d'è stà ciurma?

Tante femmine cene a stò Castello,

Che se fossino Mosche,

Non basteria a caccialle

Quante frasche ce sono pè le bettole:

Cominzate a sguerciane

Un pò pe le finestre,

E trovamone un antra...

Cel. Un sol momento

Fermarmi non saprei quì, dove solo

Allettan per dar morte... *s'incamina.*

Bruf. Annamo,

Ma stateme a fentì. Sò tutte a un modo

Propio come li gatti,

Che sgraffiano pe tutto.

Cel. Non più per domatina

Ogni cosa sia pronta, io partir voglio.

Bruf. O mo sì s'incominza un antro imbro-

Cel. Giacche amor così m'offende (glio,

Colla speme men sogniera

Il tuo suon tromba guerriera
Mi comincia ad allettar.

Doppo tante rie vicende
Con più nobili sudori
Fra le palme, e fra gli allori
Corro alfine a respirar.

Brus. Annamo a fà fagotto ;
Ma se vò annà alla guerra (vogl'o
Le pozzo dà el bon viaggio ; io non ne
Manco gniente sapè de questi intrichi,
E meglio giura dina
Di serbane la panza pelli fichi :
Bigna marcià , e lasciane
Tutte ste Cioccie belle ;
E Lilla che dirane ,
Che aspetta le pianelle ?
E Ciulla la Mammana ,
E Nisa con la Nana ,
Che moreno pè mè ?
Ahù ! St' innamorate
L' aveffi un pò pelate ;
Ma tempo più non c'è !
Bigna &c.

S C E N A S E T T I M A :

Nobilia , Lucinda , e Fiorlindo.

Nob. **V**ien quà , vien quà , ove mai
Temeraria tu vai? *cor. appress.*

Fior. Signora plachi
L'ira sua rigogliosa ; *Luc.*

Luc. Alle mie Stanze ,

Perche

Nob. Non più , disponi

A far ciò , che il mio labro ti consiglia ;

O deponi il carattere di figlia .

Luc. Dissi , che son prontissima

A far quanto comanda : Ma le piaccia

Di parlarne à mio Padre .

Nob. La mia figlia tu sei ,

E me ubbidir tu dei .

Luc. Credo esser figlia

Io d'ambedue fin'or .

Fior. Via , la compiacchia ;

E con il suo Consorte ne favelli .

Nob. Mà se à me poi rubelli

I pensieri dimostra ? *a Lucinda.*

Luc. Allor prometto

Disposarmi senz'altro .

Nob. Oh ! la promessa accetto .

Ritiratevi dunque

Non anderan le mie parole à vuoto .

Luc. Umilissima Serva. *Parte .*

Fior. Sempre sono , e farò schiavo divoto .

SCENA OTTAVA.

Nobilia , e Fiorlindo .

Nob. **E**lla ben vede quanto
Per servirla m'adopri .

Fior. Ah ! numerose

Sempre più . . .

Nob.

Nob. Si ritiri,
 In grazia il chiedo : parmi,
 Che il mio Conforte à questa volta giri.

Fior. Vò festante al mio Palazzo,
 E una Stalla sontuosa
 Per solazzo della Sposa
 Imbandita refterà.
 Damigelle, Servitori,
 Torcie, placche, e candelieri,
 E per far, che più essa goda
 Un mantò di tutta moda
 A sua voglia sempre avrà.
 Vò festante &c.

S C E N A N O N A.

Nobilia, e Pandolfo.

Nob. **O**pportuno giungete,
 Quando per voi mandar vole-
Pan. O' caro (va
 D'averle risparmiata questa briga.
 Che mi vuol dir ?

Nob. Non poche cose :

Pan. Siamo
 D'accordo ; anch'io n'ò da dir molte à
Nob. Udite, ch'avrò poi [lei.
 La bontà d'ascoltarvi.

Pan. Oh ! manco male.
 Dica sù.

Nob. Mi vien detto,

Ch'è

Ch'è venuto a trovarvi
Un tal Signor Fiorlindo
Nobil giovane , e vago
D'erudita loquela , il qual con modi
Proprij d' animo colto ,
V'abbia chiesta Lucinda per Consorte?
Fosse mai ver ?

Pan. Verissimo .

Nob. Ben : mi si aggiunge poi ,
Che d'accoglierlo in vece
Con quella stima, ond'è ben degno, voi
Glie l'abbiate negata
Con formola assai strana ,
Ed impropria maniera :
Questa cosa, cred'io non sarà vera ;

Pan. Mezza sì , e mezza nò .

Nob. Ma come ?

Pan. E' vero,
Che negata glie l'ò :
Ma la formola mia
Strana non è mai stata ;
Anzi in questo Paese è la più usata .
Voglio dire ancor' io
Quello , ch' ò inteso dir .

Nob. Via faccia pompa
La tolleranza mia . Mà non mancate
Al rispetto dovuto .

Pan. Non dubiti : Li titoli
Ci saran colla pala . O' inteso dir,
Ch'è venuto a trovarvi
Vosignoria Illustrissima

Un

Un tal Signor Marchionne
 Uomo civile, e grave,
 E' pieno di danari, e doppo molte
 Creanze, e esibizioni
 Abbia chiesto per Moglie a lei Lucinda.
 Fosse mai ver?

Nob. E' vero.

E così?

Pan. Piano, O' inteso
 Di più, che in vece fargli
 Un può di buona cera,
 Come pur s'usa far a Galantuomini,
 Vosignoria Illustrissima,
 E insieme Eccellentissima
 Si sia messa sul fuso,
 E l'abbia licenziato
 Come un baron pezzente;
 Credo che questo non sia vero niente.

Nob. E' vero; io l'ò trattato
 Come lo stato, e l'ardir suo chiedeva:
 Ma giacchè pretendete
 Riconvenirmi, e far la Scjmia in tutto,
 Vorrei, che rammentaste,
 Che parlate a Nobilia:
 A quella, che dal vostro vil lignaggio
 Le tenebre à rapito,
 E che gl' à conferito
 Quel chiaro lustro, ch'or fruisce, e gode
 Vorrei

Pan. Quì punto fermo, Una Campana.
 E poi

E poi l'altra . Io sò bene,
Che questo vostro lustro
M' à lustrato la borsa in tal maniera,
Che un bacil di Barbiere non ce la può ;
Se poi m'avete tolta
Qualche ombra al ferrajolo ;
Affai caro , e salato ,
Pagare il Cavamacchie a me è toccato.

Nob. Starò a vedere , che voi
Vantiate d'aver fatto alla mia Casa
Qualche Eccelso favore ;
In vece confessar l'obbligo immenso ,
Che con questa vi corre
Non stupisce però ; perche ignorando
Che cosa è Nobiltà , qual cieca Talpa ,
Di poco Argento il fango ,
Stimate sol ,

Pan. Ma voi da sì che siete
Venuta a impantanarvi in questo fango
E la vostra gran casa abbandonaste ,
Piena sol di fumo ,
Non siete più come quando vi presi
Un' Arenga sfumata ,
Ma siete una Balena diventata .
Ci vuol altro che boria ,
Voglion esser quatrini .

Nob. Olà , che modo è questo ?
La sofferenza mia
Tropo ardito ti fa ,
M' ài tu capito ?

Pan. Ah ah !

Chi

Chi si sente scottar, tira a se i piedi.

Nob. Sì tirerolli, e volgerolli tosto

Ver la casa Paterna:

Ma sappi, che pria voglio

Lucinda maritar a modo mio.

Pan. Oh questo sì, ch'è un altro par di ma-

Se andar tu te ne vuoi (niche,

Farò aprire la porta,

E le finestre ancor, se avessi fretta,

Ma Lucinda a mio modo

Si deve maritar.

Nob. Prima che cedere

Io lascierò di vivere.

Pan. Io campar voglio, ed io la voglio

Nob. Io c'ò sulla figliuola (vincere.

Più ragion di tè.

Pan. Tu lo puoi dir,

Ma crederlo io non devo.

Nob. Il crederai,

Quando coll'esperienza

Te lo farò veder.

Pan. Aggiungerai

Alla tua casa un altro quarto almeno

Di Nobiltà.

Nob. Non più. Ti basti, io sono

Impegnata così.

Pan. Tu puoi far conto

Di restarci Martina.

Nob. Si vedrà.

Pan. Si vedrà chi l'indovina.

via.

Nob.

Nob.

Ah! Vil, temerario

T'arresta, m'aspetta *verso la Scen.*

Miei spirti, vi chiama

L'onore a vendetta.

Chi vede una Dama

Tradita, schernita,

Al pari di mè!

Già torna, già chiede

Perdono al mio piede.

Si va . . . Ma che parlo

Son stolta? cos'è?

Ah! &c.

S C E N A D E C I M A.

Dorina, e Lucinda.

Dor.

Venite pur venite
 Qui Signora Lucinda,
 Che son andati via.

Luc. Son partiti?

Dor. Ma tanto inviperiti;
 Che niente più.

Luc. Per dirtela mi spiace;
 Che cagion ne sò stata.

Dor. Oh non importa:

Avrei avuto a caro,

Che si fossero dati . . . Uh mi scappava.

Luc. Ora come farò per liberarmi

Dal doppio impegno di sposarmi, quan-
 Non s'accordin far lor?

{da

Der.

Dor. Come fate eh !
Volete , che vi metta
Un doto in bocca ? Avete
Da sposare Celindo ,
Ma presto .

Luc. Veramente
Non sò , se di Celindo
Sia questa l'intenzion .

Dor. Lo sò ben' io ,
Approposito . A caso
Se in lui non m'incontravo ;
Non solo in casa non farebbe adesso ;
Mà nemmeno in Città .

Luc. Forse s'è offeso ,
Perche mostrai sposar Marchionne ?

Dor. E come
Quasi quasi , Signora
Lo credevo ancor io .

Luc. Mà l'ài tu fatto
Consapevol del tutto ?

Dor. Oh ! C'è voluto
Del buono ad acquietarlo .

Luc. E che ài concluso ?

Dor. Che venga a parlarvi ,
Mà zitto . Eccolo appunto ;
Faccia grazia . . . Sì venga .

S C E N A U N D E C I M A .

Celindo , Bruscolo , e dette .

Cel. **I**O riverisco
La Signora Lucinda .

Luc.

Luc. Serva sua .

Bruf. Schiavo gnorelle mie .

Dor. Fò riverenza . *a Celinda.*

Bruf. E a mene ?

Dor. Co' Pistoni

Non ci piglio tallà .

Cel. Bruscolo , zitto :

Signora io già credevo

Trovarla altrove, e in altra compagnia.

Luc. Quando Vosignoria

Avesse mantenuta la parola

D'aver a me più fede ,

Così non crederebbe .

Dor. Ora non state

A mentovar adesso i morti a tavola :

Quello , ch'è stato è stato :

Discorrete un tantino del presente .

Cel. Che ò da dir ?

Luc. E che vuoi che dica ? *a Dorina.*

Dor. Uh ! Diascoci

Son cotti , cotti , e poi

Si voglion far pregare . Io già sapevo ,

Che a me toccava. Quà Signor Celindo

Volete voi sposare

La Signora Lucinda ?

Cel. Io sì .

Dor. Sù dunque

Risoluzion, perche tanto suo Padre ,

Quanto la Madre sua

Impegnati si son fino alla gola .

Bruf.

Bruf. Brava arruffa Mataffe!

Cel. Io dalla mia parola

Non mi ritiro.

S C E N A D U O D E C I M A

Pandolfo, Marchionne, e detti.

Dor. **O** H poveracci noi!

Ecco Marchionne, e vostro
La mano. (Padre: presto

Luc. Eccomi pronta

Signor Celindo ajuto!

Pan. Venga la rabbia alle Comedie, Sèpre
An da provar.

Mar. Per dirvela

Mi dà un poco sul naso:

Pan. Ora li sbrigo:

Che si fa qui?

Cel. Proviamo

La solita Operetta?

Pan. Un'altra adesso

Bisogna, che io ne provi.

Via tutti a fare i fatti vostri, e resti

Lucinda sola.

Luc. O lei

Ci lasci terminare

Signor Padre, e mi dia

Questo piacer, o anch'io men vado via.

Pan. Ai raggion. Chi à bisogno

Abbia pazienza: innanzi dunque, e pre-

Dor. (Non state a perder tempo *l' sto*

Alle prese, alli ferri)

Cel.

Cel. In segno dunque
 Di quell'amor , Signora
 Che per voi serbo in petto,
 Vi dò la destra , con quest'atto à voi
 Sposo fedel mi giuro .

Luc. Et io , che v'assicuro
 Della mia fedeltà, dell'amor mio,
 Sposo v'accetto , e bramo,
 E vostra Sposa, e Serva ancor mi chiamo.

Dor. Oh diregli , che vada
 A metterci una pezza. *(a Luc.)*

Cel. Avete inteso
 Signor Pandolfo ?

Pan. A me ? io come c'entro ?

Cel. Chi più c'entra di voi? e non crediate,
 Che Comedia sia stata : O' inteso , e in-
 Senza finzione alcuna *[intendo]*
 Aver presa Lucinda,
 E lei à inteso , e intende
 Esser mia Sposa .

Pan. Come ?

Mar. Oh questa è una solenne
 Minchionatura , Io me ne voglio anda-
(Pandolfo lo trattiene) *[re]*

Brus. Io me sento schiattà,
 Ah ah bigna , che vadi
 A ride a modo mio . *[parte.]*

Dor. La sbrighino frà lor, ve pianto. Addio.

Pan. E ben , che vai sognando ? *(a Cel.)*

Cel. Io non sogno , e vi replico ,
 Che Lucinda è mia Sposa . *Mar.*

Mar. La volete più chiara. (a *Pan.*

Luc. Ah Signor Padre

Pan. Zitta tù lì, vi voglio romper l'ossa
Pezzi di bricconacci.

Cel. Zitto zitto di grazia, e non minacci,
Mi porti più rispetto. (a *Pan.*

Pan. Che rispettar indegni. (a *Cel.*, e *Luc.*

Mar. Sentite, io là v'aspetto. [a *Pan.*

Luc. Placate i vostri sdegni. (a *Pan.*, e *Cel.*

Pan.) a 2 Ti voglio ...

Cel.)

Luc.) a 2 Nò.

Mar.)

Cel.) a 2 Che rabbia!

Pan.) a 2 Che scena!

Luc.)

Mar.) a 2 Tacete

Cel.) a 2 Nò.

Pan.)

Luc.) a 2 Che pena

Mar.) a 2 Che gabbia

a 4 Che mai bisogna far.

Cel.) a 2 Deh soffri idolo mio.

Luc.)

Pan.) a 2 Uh! che paura è questa;

Cel.) a 2 Bisogna fargli testa.

Pan.)

Luc.) a 2 Se mi lasciate, addio.

Mar.) a 4 Con me dovete star. SCE.

S C E N A U L T I M A :

*Nobilia , e Fiorlindo dal fondo del Palco ,
che fanno fermare Pandolfo , e Marchion-
ne , Celindo , e Lucinda , che vogliono an-
darsene finito il Quartetto , e poi Tutti .*

Nob. **D** Ovete voi dunque ò figlia ?

Fior. Dove Signor Marchionne .

Luc. E che pensava , [a Nob.

Che dovesti approvar le sue storture .

Nob. Dice bene Lucinda .

Mar. Io voglio andarmene .

Pan. Aspettate .

Luc. Lo Sposo (a Pan.

Scelto da voi per la Città è notato

Per pubblico Usuraro

Il più sordido ch'abbia

L'avarizia fra suoi . (viene Dor.)

Nob. Figlia mia cara

Non potevi dir meglio .

Mar. Io la mia parte

O' già avuto , e mi basta [via .

Dor. Ah ah già il primo

A' avuto la fassata .

Nob. Or via ti volgi ,

E dà la mano qui al Signor Fiorlindo ;

Ch'eccezzione non à .

Cel. Non è più in tempo :

E già mia Sposa .

Nob. Come ?

Fior. Strana peripezia :

Nob.

Nob. Ah iniqui .

Cel. Veda

Signora come parla .

Luc. E che credeva , (*a Pan.*

Che le sue gran follie

Io secondar voleffi ?

Pan. Dice bene Lucinda (*a Nob.*

Fior. Deh ! mi lasci partir [*a Nob.*

Nob. Nò: la vendetta

Or or farò .

Luc. Lo Sposo

Scelto da voi, è un gran pallon di vento,

Lo scherzo delle Corti ,

Ch'altro non à, che un capital di ciarle.

Pan. Meglio non si può dir . (*viene Brus.*

Fior. Non posso più ;

Vò a render memorando infra poch'ore

Alli Posterì miei il mio furore . (*vía .*

Brus. Oh ! to st'abbotta nùvole

Colle trombe nel sacco

Se la coglie lui pure .

Nob. Ah ! Traditor . [*a Cel.*

Pan. Pettegola . [*a Luc.*

Cel. Nè la Nuora , nè il Figlio

Della Signora Amacuor di Bologna

Meritan questo tratto .

Nob. Non è ver .

Pan. Eh sei matto .

Cel. Son matto ? Ora leggete [*dà a Pan. una*

Pan. E' ver ; ma petche prima [*lettera.*

Non l'avete mostrata ?

Luc.

Luc. A miglior tempo

Disse di riserbarla.

Nob. Se così è, raffreno

Il mio giusto furor, sò, ch'alla mia

Congiunta fù ne' Secoli vetusti

La Famiglia Amacuori.

Pan. Or perdonate

Ciò ch'ò detto, e v'accetto [braccio.

Con mio piacer per figli, e insieme v'ab-

Cel. Faccia ella pompa ancora **E' a Nob.**

Della clemenza sua.

Nob. Fra le altre mie

Memorabili gesta

Questa si scriva ancor. Venite pure

Vi perdono, e di nuovo

Alla mia figliolanza ora v'ammetto

Cercate meritar il nostro affetto.

Dà la mano a bagiare.

Luc. Alla loro bontà grazie rendiamo

Cor mio. *(a Cel.)*

Cel. Mio caro bene. *(a Luc.)*

A 2 Sono finite pur le nostre pene.

Nob. Via bene andiam, che già mi vien
(l'inedia.)

Pan: Andiam, che già finita è la Comedia.

Coro. Il piacere, ed il contento

Tutto inondi il nostro Cor.

Doppo il duolo, ed il tormento,

E' più lieto sempre Amor.

I L F I N E.



LAB. RESTAURO
LIBRI
R. Mollo

M